



Claudia Lambrugo

## I profumi della seduzione

Ed io così le rispondevo: «Va' e sii felice e di me serba memoria: tu sai quanto ti volevamo bene; ma se non ricordi, allora io voglio farti ricordare [...] tutti i momenti [...] e belli che abbiamo vissuto insieme: ché accanto a me tu ponesti sul tuo capo molte corone di viole e rose e di crochi e intorno al collo delicato molte collane conserte fatte di fiori incantevoli e con unguento floreale [...] e regale ti profumasti e su morbidi giacigli [...] placavi il tuo desiderio»<sup>1</sup>.

*a fronte*  
Pelike apula nello stile  
di Gnathia (cat. 7)  
Particolare del lato A con  
Eros e il bruciaprofumi

I versi sono tratti da un celebre carme di Saffo (ultimi decenni del VII secolo - inizi del VI secolo a.C.), il cosiddetto *Carme della memoria*; in esso assistiamo alla lirica trasposizione di un momento di sofferenza patita dalla poetessa e da una giovinetta, certamente “alunna” dell’esclusiva cerchia cui Saffo era a capo. È venuto infatti il momento di dirsi addio: la ragazzina, educata da Saffo per divenire una giovane affascinante, elegantissima nei modi, abile nel canto e nella danza, ma anche esperta nell’arte della seduzione, deve lasciare per sempre il mondo rassicurante in cui è vissuta; non vedrà più le sue compagne, né Saffo che con lei ha intrecciato un legame intenso.

La giovane piange e protesta tutto il suo dolore: «Ah! Che pene spaventose soffriamo, o Saffo. Davvero contro il mio volere ti lascio» (vv. 4-5). Saffo si sforza di tenere a bada l’angoscia dell’addio e cerca piuttosto conforto nella memoria; ricorda così alla giovane amica i bellissimi momenti vissuti insieme, quando la fanciulla splendeva in tutto il suo fascino seducente e, intrecciando corone di fiori e cospargendosi di unguenti intensamente odorosi, partecipava a danze e cerimonie, che immaginiamo (la lirica è frammentaria) celebrate in onore di Afrodite. È Afrodite infatti la

principale divinità del tiaso saffico, in cui in sostanza si compiono riti iniziatici di maturazione culturale e psicofisica di fanciulle aristocratiche che entrano nella cerchia di Saffo acerbe e ineducate nei modi, per uscirne affascinanti e consapevoli promesse spose. Non solo questo carne, ma l'intero mondo lirico di Saffo è dominato da un immaginario di fiori profumati e di unguenti fragranti, tanto costosi da considerarsi propri di re, in evidente stretto legame con la sfera dell'*eros* e della seduzione. Il contesto è quello fortemente elitario delle aristocrazie della Grecia orientale (Lesbo, Samo, Chio, Efeso ecc.) di VII secolo a.C., la cui ostentata raffinatezza nei modi di vivere era detta dai Greci della più modesta Grecia continentale *tryphé*, non senza una sfumatura di rimprovero, quasi fosse dissolutezza.

Espressione efficace della ricchezza delle *élites* sociali, strumento potentissimo di una seduzione erotica consapevole, il profumo in verità ha nel mondo greco uno statuto culturale molto complesso e sfaccettato, nel quale vale la pena addentrarsi brevemente, per meglio comprendere le infinite sfumature implicite nel suo uso<sup>2</sup>.

Il profumo è anzitutto emanazione diretta della divinità, che di aromi imputrescibili e incorruttibili (i misteriosi nettare e ambrosia) si nutre e si cosparge. Ne è chiaro indizio l'*euôdíá*, ossia l'improvviso sprigionarsi di buon odore che, insieme all'alta statura e all'aspetto luminoso, è marca identitaria esclusiva del dio e inconfondibile indizio sensoriale della sua epifania, specialmente quando si tratta di divinità femminili, quali Afrodite per prima, ma anche Artemide o Demetra.

Ecco, ad esempio, cosa accade a Demetra, quando si adira e rimprovera aspramente la stupidità degli uomini che hanno male interpretato le sue ottime intenzioni, avendola sorpresa mentre di notte, nei panni di un'anziana nutrice, avvolge nella vampa del fuoco, per renderlo immortale, il piccolo Demofonte, figlio del re di Eleusi, affidato alle sue cure:

Così dicendo, la dea cambiò statura e aspetto,  
scacciando la vecchiaia: bellezza le aleggiava intorno,  
un'amabile fragranza si diffondeva dal peplo  
odoroso, e dal suo corpo immortale la luce  
si irradiava lontano; i biondi capelli le coprivano le spalle,  
e la solida casa si riempì come della vampa d'un lampo<sup>3</sup>.

Comprendiamo allora meglio perché polveri, unguenti e oli profumati siano offerti agli dei nei loro santuari: bruciati sugli altari o spalmati direttamente sulle statue di culto, che sono l'immagine

vivente del dio stesso, ovvero semplicemente donati al dio in piccoli preziosi contenitori, essi consentono all'uomo greco di percepire il divino concretamente, di instaurare un'empatia con esso, avvicinandosi proprio per il tramite del profumo a quella frontiera che, pur dividendo i mortali dagli immortali, è tuttavia frontiera "porosa" e per questo valicabile. Lo stesso termine "profumo" nella sua accezione latina da *pro fumo* o *per fumum*, ossia «attraverso il fumo (delle essenze)» allude a un canale privilegiato di contatto tra uomo e *numen*.

Il profumo ha dunque una straordinaria efficacia quale vettore di comunicazione in senso verticale tra immortali e mortali, ma altrettanto potere esso ha su un piano orizzontale, cioè nell'avvicinare e congiungere nell'*eros* sia gli dei, sia gli uomini, o addirittura gli dei e gli uomini insieme. Il potenziale erotico implicito nell'uso di oli e unguenti profumati è evidente fin dall'*Iliade*: nel celebre episodio dell'«Inganno a Zeus» (*Iliade*, XIV, v. 159 ss.) Hera medita come distogliere l'attenzione dell'Egeico dallo scontro tra Greci e Troiani, perché Posidone possa liberamente intervenire a favore dei primi; la dea architetta così un astuto piano di seduzione affinché Zeus, avvinto infine dalle fatiche dell'amore, si addormenti dimentico di ogni cosa. Ecco allora che Hera, chiusasi nel talamo, si prepara a una puntigliosa toilette, partendo proprio da una vigorosa unzione profumata:

... con ambrosia prima dal corpo desiderabile  
tolse ogni sozzura, si unse poi d'olio grasso,  
ambrosio, soave, che profumò lei stessa<sup>4</sup>.

È da un episodio dell'*Odissea* (XVIII, v. 158 ss.) che apprendiamo invece di un ulteriore significato connesso all'uso degli unguenti. Odisseo, rientrato in patria, è tornato sotto mentite spoglie nel suo palazzo; Atena nel frattempo ispira a Penelope il desiderio di comparire davanti ai Proci, suoi pretendenti, ma poiché la donna, nella suo saggio pudore, mostra di non voler cedere alle lusinghe di una toilette corroborante (e non è proprio il momento giusto, data la presenza di Odisseo in sala!), la Glaucopide l'addormenta e nel mentre le deterge il viso con un unguento speciale, usato da Afrodite stessa nei suoi rituali di bellezza. L'effetto su Penelope è immediato e stupefacente: la donna assume sembianze più maestose, l'incarnato ringiovanisce, la pelle si fa più bianca dell'avorio.

Manifestazione di bellezza divina, strumento di attrazione tra uomini o uomini e dei, i *myra* (in greco «oli profumati») hanno dun-



Fregio degli amorini profumieri  
I secolo d.C.  
Pompei, Casa dei Vettii, triclinio  
(da E. De Carolis, A. Lagi et alii, *La rosa antica di Pompei*, Roma 2016, p. 48, fig. 6)

Apparato distillatorio da Pyrgos/Mavroraki (Cipro)  
Bronzo Medio  
1850 a.C. circa  
a) brocca in cui venivano bollite le essenze  
b) vaso utilizzato come testa dell'alambicco  
c) brocca dove si raccoglieva la condensa dei vapori  
d) bacile contenente acqua per il raffreddamento della brocca  
(da M.R. Belgiorno, *Pyrgos - Mavroraki a Cipro: strumenti e attrezzatura di un'antica bottega di profumi degli inizi del II millennio a.C.*, in *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, a cura di A. Carannante, M. D'Acunto, Paestum 2012, p. 163, fig. 7)



que anche la capacità di ringiovanire o addirittura il potere di rendere immortali. La donna che fa uso di profumi, lo fa per tessere una consapevole trama seduttiva, in cui alla freschezza e all'innata purezza della giovinezza si unisce l'incanto dell'artificio.

#### *Quali profumi? Nella bottega del «bollitore di unguenti»*

Le più antiche fonti letterarie greche, mentre offrono preziosi indizi per ricostruire i significati culturali del profumo, non dicono nulla della natura degli unguenti, genericamente citati come immortali, ambrosi o regali. Si dovrà attendere il IV secolo a.C. perché Teofrasto, allievo di Aristotele, si interessi dell'argomento e scriva un trattato, il *De odoribus*, cui largamente attinge secoli dopo Plinio il Vecchio (I secolo d.C.) per la parte dedicata a profumi e spezie nella sua *Naturalis Historia*; di poco successivo è Dioscoride Pedanio, botanico e medico, il cui *De Materia medica* esercitò profonda influenza nella storia della medicina.

È il *rhodinon*, l'olio di rose, il primo e più antico profumo citato per il mondo greco, l'unico a essere esplicitamente menzionato già nell'*Iliade* (XXIII, vv. 186-187); destinato a un duraturo successo (in età romana era celebre quello di produzione campana)<sup>5</sup>, l'olio di rose compare invero già in una tavoletta in lineare B da Pilo (fr. 1203), in cui al cipero è associato l'aggettivo *wo-do-we*, ossia «dall'aroma di rosa». Sono proprio i documenti provenienti dagli archivi palatini micenei tra i più antichi a fornire informazioni dettagliate sulle sostanze aromatiche impiegate dall'*a-re-pa-zo-o*, letteralmente «il bollitore di unguenti». Sappiamo così che la base della produzione è affidata all'olio di oliva (*e-ra-wo* da cui il greco *elaion*) e che gli ingredienti includono il coriandolo, il cinnamomo, il cipero, la salvia, la già ricordata rosa, nonché il miele e il vino per accompagnare gli aromi nella «bollitura» in olio<sup>6</sup>.

Nel mondo antico infatti, e fino all'avvento dei distillati alcolici e dell'attuale alcol etilico quale stabilizzatore aromatico, sono i grassi animali (di oca, bovino, ovino, perfino gazzella) o gli oli vegetali (di oliva, mandorle, sesamo) a fungere da eccipienti della sostanza aromatica, i primi prediletti dall'Egitto e dalla Mesopotamia, i secondi dal mondo greco e romano. L'essenza profumata può invece derivare sia dai fiori, di cui si usano talvolta i petali (come per la rosa, la viola, il gelsomino), talvolta la radice (ricercato già in antichità il rizoma dell'iris), sia da piante tipiche della macchia mediterranea, quali mirto, rosmarino, origano, maggiorana, salvia, alloro; non mancano i frutti, né le spezie, come pepe, coriandolo, cumino, terebinto, cassia ecc. Altra componente importante è il fissante, costituito per lo più da resine vegetali, sia

di lontana provenienza orientale (mirra, incenso), sia di più facile reperimento nel Mediterraneo (resina di conifere e cipressi). Allora, come oggi, differenti aree geografiche producevano profumazioni differenti, molto dipendendo dal clima e dalla disponibilità di materie prime. Così, mentre nel Vicino e Medio Oriente e in Egitto vennero per lo più fabbricate sostanze aromatiche a base di grasso animale, di consistenza burrosa e cremosa, con fragranze floreali mescolate a resine dall'odore aggressivo, come l'incenso e la mirra, il mondo greco e romano si adattò a produrre *myra* oleosi, di consistenza liquida e vischiosa, con profumazioni tratte da erbe, frutti e resine della macchia mediterranea.

Degli antichi processi di fabbricazione oggi sappiamo molto, sia per le informazioni che ci giungono da Teofrasto e Plinio, sia per il progressivo affinarsi delle analisi di laboratorio sui residui organici<sup>7</sup>; di non poco conto infine sono state le indagini archeologiche condotte negli ultimi decenni in talune botteghe di profumieri a Delo, Pompei, Ercolano, Paestum<sup>8</sup>. Un metodo tuttora in uso è l'infioraggio o *enfleurage* che consiste nella sovrapposizione di strati pressati di grasso o olio (di cui sono imbevuti dei panni) e di petali di fiori, sostituendo di continuo questi ultimi, mano a mano che l'essenza viene assorbita dall'eccipiente. La macerazione a caldo, erroneamente tradotta talvolta come bollitura (un'autentica "bollitura" di fiori e foglie in olio avrebbe infatti distrutto ogni fragranza), era il metodo più diffuso e consisteva nel macerare per giorni, a una temperatura costante di 50-70°C, le sostanze aromatiche in un composto di acqua e olio; mentre erbe aromatiche, fiori e radici si disfacevano e l'acqua evaporava, gli oli essenziali rilasciati venivano lentamente assorbiti dal composto. Il celebre affresco dalla Casa dei Vettii di Pompei con amorini profumieri illustra con dovizia di dettagli i processi di fabbricazione di un olio profumato, dall'estrazione dell'eccipiente (a destra), alla macerazione a caldo, seguita dalla macinazione in mortaio di alcuni ingredienti (forse resine fissanti), fino all'imbottigliamento e alla vendita (a sinistra).

Greci e Romani praticavano però anche una "primitiva" distillazione, nota in Mesopotamia fin dal IV millennio a.C.; si tratta di una forma avanzata di bollitura, in cui il vapore carico di essenze aromatiche viene convogliato in un recipiente freddo, dove si condensa, producendo un liquido molto concentrato e privo di scorie. Uno straordinario apparato distillatorio è stato restituito dal "quartiere industriale" rinvenuto a Pyrgos/Mavroraki (Cipro, Limassol), datato al Bronzo Medio<sup>9</sup>; il complesso, così detto perché comprendente anche aree per la lavorazione del bronzo e



Contenitori per oli e unguenti profumati VII secolo - inizi del V secolo a.C.  
 Da sinistra: alabastron in alabastro (da *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Scoperte archeologiche a Cipro*, catalogo della mostra, a cura di M.R. Belgiorno, Roma 2007, p. 226); balsamario greco-orientale a forma di figura femminile seduta con colomba in mano, da Gela (foto di C. Lambrugo); aryballos corinzio con Sirena (da *The Centaur's Smile. The Human Animal in Early Greek Art*, a cura di J.M. Padgett, New Haven-London 2003, p. 291, cat. 76); aryballos in faïence di produzione egizia (da *I profumi di Afrodite*, cit., p. 230); pantera "ammaliatrice" da un aryballos corinzio di Gela (disegno di C. Lambrugo).  
 Si noti come molti dei portaprofumi abbiano largo bocchello, destinato a non disperdere il prezioso contenuto di olio profumato



delle fibre tessili, fu infatti abbandonato intorno al 1850 a.C. per un incendio, forse causato da un violento terremoto. Il quartiere artigianale, centrato su un grande vano-frantoio per la spremitura delle olive e su un magazzino di giare della capienza straordinaria di oltre 500 litri (l'olio non serviva solo all'industria profumiera, ma anche come combustibile per la fusione metallurgica), comprendeva un'area all'aperto adibita alla macerazione a caldo e alla distillazione di essenze profumate. Ne sono evidenti tracce numerose fosse scavate nel terreno, rinvenute piene di cenere e carboni, con centinaia di strumenti abbandonati tutt'intorno: lame in selce, macine e pestelli in pietra, un'infinità di vasi in ceramica, ciotole, attingitoi, imbuti, brocche, vasetti portaprofumo. La analisi archeometriche condotte sui residui organici nei vasi e nella terra hanno dato prova della presenza, accanto all'olio, di resti di coriandolo, mandorla, bergamotto, resina di terebinto, pino, alloro, mirto, maggiorana, salvia, lavanda, rosmarino, prezzemolo.

*a fronte*  
 Monumento funerario romano di età imperiale  
 Particolare del bassorilievo con la bottega di un profumiere. Si notino i differenti flaconi in vetro esposti sulla mensola  
 Museo di Rouen  
 (da J.-P. Brun, X. Fernandez, *Parfums antiques de l'archéologue au chimiste*, Milano 2015, p. 71)

#### *L'importanza del packaging*

Teofrasto (*De odoribus* 41) consiglia boccette in alabastro o in piombo per una migliore conservazione dei profumi che correvano il rischio di irrancidire e deteriorarsi. Piombo e alabastro sono infatti considerati materiali freddi e compatti, adatti quindi a impedire l'evaporazione dell'essenza e l'infiltrazione di odori estranei. Per la sua impermeabilità altrettanto adeguato era il balsamario in vetro, prodotto in migliaia di esemplari coloratissimi prima dai Fenici, poi dai Greci del Dodecaneso che da Fenici e Ciprioti impararono a fabbricare oli aromatici (catt. 30-32); celebre del resto a Rodi era l'olio di rosa, fiore che dà nome all'isola<sup>10</sup>. Più modesto surrogato dei preziosi unguentari in pietra, alabastro, vetro o metallo, dovette essere il balsamario in argilla, plasmato dai Greci in un'incredibile varietà di forme, pensate per contenere ora una sostanza cremosa da attingere direttamente con le dita, ora un liquido vischioso da versarsi in quantità modeste, senza che se ne perdesse nemmeno una goccia.

La analisi archeometriche hanno finora negato che vi fosse un legame specifico tra tipo di contenitore (un aryballos corinzio, o un balsamario configurato a Sirena, a lepre ecc.) e natura del contenuto, ad esempio il *rhodinon* o l'*irinon* a base di rizoma dell'iris, per il quale pare che Corinto fosse celebre (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XIII, 5)<sup>11</sup>. L'ipotesi di lavoro è evidentemente condizionata da quanto accade oggi nell'industria profumiera, ma anticamente doveva avvenire in modo diverso.

Alcuni vasi attici a figure rosse mostrano chiaramente come il/la cliente nella bottega del profumiere scelga anzitutto il tipo di fragranza che il venditore estrae da grandi contenitori per sottoporla al gradimento dell'avventore; solo successivamente avviene la scelta del balsamario tra quelli disponibili in bottega<sup>12</sup>. In modo non diverso funzionava il commercio dei profumi nell'Impero Romano. Certo è che nella maggior parte dei casi riconosciamo un legame semantico molto forte tra le immagini veicolate dall'unguentario, spesso dipinto o plasmato a forma di animali o di oggetti, e il variegato universo dei profumi, quale abbiamo cercato di descrivere: un balsamario decorato con pantere o a forma di colomba o di lepre o di Sirena o di sandalo o di genitali maschili richiamava imperiosamente alla mente dei Greci l'universo della seduzione erotica: la pantera è infatti per i Greci animale che seduce e "cattura", sprigionando un gradevole profumo<sup>13</sup>; la colomba appartiene ad Afrodite (per la colomba vedi catt. 10 e 26); la lepre è dono prediletto dagli amanti (vedi cat. 8); il sandalo è strumento di giochi erotici; la Sirena è femminilità conturbante e ammaliatrice<sup>14</sup>.

<sup>1</sup> Saffo, Fr. 94 Voigt, vv. 6-23, traduzione di F. Ferrari.

<sup>2</sup> Per i contenuti di seguito esposti sul significato culturale del profumo cfr. C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013, pp. 317-342.

<sup>3</sup> *Inno a Demetra*, vv. 275-280, traduzione di G. Zanetto.

<sup>4</sup> Omero, *Iliade*, XIV, vv. 170-172, traduzione di R. Calzecchi Onesti.

<sup>5</sup> Cfr. vari contributi in *Rosantico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum, Padula, Velia*, a cura di A. Campanelli, Napoli 2008.

<sup>6</sup> A.M. Jasink, *Gli oli profumati nel mondo miceneo*, in *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Scoperte archeologiche a Cipro*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Caffarelli, Musei Capitolini, 14 marzo - 2 settembre 2007), a cura di M.R. Belgiorno, Roma 2007, pp. 73-81; M. Cultraro, *Aromi di palazzo: per un'archeologia dei profumi nell'Egeo dell'Età del Bronzo*, in *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, a cura di A. Carannante, M. D'Acunto, Paestum 2012, pp. 169-189, specialmente pp. 179-181.

<sup>7</sup> Si vedano i contributi di R. Touzé, N. Garnier, D. Frère, in *Parfums et odeurs dans l'Antiquité*, a cura di L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl, Rennes 2008; J.-P. Brun, X. Fernandez, *Les procédés et les matières premières utilisés dans l'Antiquité*, in *Parfums antiques. De l'archéologue au chimiste*, Milano 2015, pp. 109-179.

<sup>8</sup> J.-P. Brun, X. Fernandez, *L'Archéologie des parfumeries dans le Méditerranée antique*, in *Parfums antiques*, cit., pp. 77-107.

<sup>9</sup> M.R. Belgiorno, *L'isola di Afrodite e i suoi profumi vecchi di quattromila anni*, in *I profumi di Afrodite*, cit., pp. 33-71.

<sup>10</sup> M. D'Acunto, *I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali*, in *I profumi nelle società antiche*, cit., pp. 200-204.

<sup>11</sup> C. Lambrugo, *Corinto "profumata": Afrodite e la via dell'iris*, in *Hierà Sikelikà, Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno (Catania, CNR-IBAM, 11-12 giugno 2010), a cura di F. Caruso, L. Grasso, R. Gigli, Catania, c.s.

<sup>12</sup> A. Chatzidimitriou, *Représentations de vente et d'achat d'huile sur les vases at-*

*tiques à l'époque archaïque et classique*, in *Parfums et odeurs dans l'Antiquité*, a cura di L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl, Rennes 2008, pp. 237-244.

<sup>13</sup> C. Lambrugo, *La pantera, il cacciatore e il profumo. Riflessioni intorno a due aryballo del Chimaera Group a Gela*, in *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule (VIII<sup>e</sup> siècle av. - VIII<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.)*, Atti del conve-

gno internazionale (Roma 2009), a cura di D. Frère, L. Hugot, Napoli-Rennes 2012, pp. 257-266; M.R. Belgiorno, *Il profumo di Cipro. Dalle officine dell'età del Bronzo di Pyrgos a François Coty, il segreto di un fascino millenario*, Roma 2014, pp. 89-107.

<sup>14</sup> Per il significato della sirena nel mondo greco si rimanda al saggio di F. Giacobello, *La seduzione*, in questo volume.

#### Bibliografia di riferimento

Per tutti i temi trattati si faccia riferimento alle seguenti monografie e volumi miscellanei:

*Profumi d'Arabia*, Atti del convegno (Pisa, Palazzo dei Cavalieri, 1995), a cura di A. Avanzini, Roma 1997.

*Aromatica. Essenze, profumi e spezie tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Roma, Museo nazionale d'arte orientale, 7 maggio - 8 luglio 2003), Roma 2003.

*I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio. Scoperte archeologiche a Cipro*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Caffarelli, Musei Capitolini, 14 marzo - 2 settembre 2007), a cura di M.R. Belgiorno, Roma 2007.

*Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, catalogo della mostra (Mariemont, Musée Royal de Mariemont, 7 giugno - 30 novembre 2008), a cura di A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère, Mariemont 2008.

*Parfums et odeurs dans l'Antiquité*, a cura di L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl, Rennes 2008.

*Rosantico. Natura, bellezza, gusto, profumi tra Paestum, Padula, Velia*, a cura di A. Campanelli, Napoli 2008.

G. Squillace, *Il profumo nel mondo antico, con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*, Firenze 2010.

*I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, a cura di A. Carannante, M. D'Acunto, Paestum 2012.

C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.

M.R. Belgiorno, *Il profumo di Cipro. Dalle officine dell'età del Bronzo di Pyrgos a François Coty, il segreto di un fascino millenario*, Roma 2014.

G. Squillace, *I giardini di Saffo. Profumi e aromi nella Grecia antica*, Roma 2014.

J.-P. Brun, X. Fernandez, *Parfums antiques de l'archéologue au chimiste*, Milano 2015.

*Smell and the Ancient Senses*, a cura di M. Bradley, London-New York 2015.

*La rosa antica di Pompei*, a cura di E. De Carolis, A. Lagi, G. Di Pasquale, A. D'Auria, C. Avvisati, Roma 2016.

C. Lambrugo, *Fiori e piante di Afrodite in Grecia*, in *Déi e piante dell'antica Grecia*, a cura di G. Arrigoni, Bergamo in corso di stampa.